IL GIGLIO

ouero

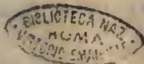
S. FILIPPO NERIO

DI DON FELICE PVPIO
Dottore dell'Vna, & l'altra Legge, & Protonotario Apostolico di Ciuita Castellana.

Recitato dal medesimo nella Chiesa Catedrale della Città di Nepi il dì 26. Maggio. 1651.

Et Dedicato all'Eminentissimo, & Reuerendissimo Sig. Cardinal Mancino prima che fosse assonto al Cardinalato.





In Ronciglione, per Egidio Toselli. 1660.
Con licenza de' Superiori.



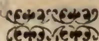
ILLVSTRISS.^MO ET REVERENDISS.^MO D.

D. FRANCISCO MARIAE MANCINO

Vtriusque Signaturæ Sanctissimi D.N. Papæ Referendario

FELIX PVPIVS.

CVI dentur flores? Cui florum purpura grata
Cũ niue, suauis odor, charus & ipse sator:
Est sator Omnipotens, flores, qui sidera calcant,
Nix est virginitas, purpura purus amor.
Hunc, Præsul Mancine, *meum ne respue florem,*
Et gratum, quamuis sit rude munus, habe.
Sic cedet nullis inscriptis nomina Regum
Flos, tua qui niuea nomina fronte geret.



Anagramma Arithmeticum.

Illuſtriſsimus, & Reuerendiſſimus Dominus
198 23 181 85
Franciſcus Maria Mancinus Romanus.
103 38 84 89

198	103
23	38
181	84
85	89

Diſtichon. 801.

Quem colo, quem veneror, cui florem dedico, Præſul
50 39 50 86 31 61 38 82
Hic decus eſt Vrbis, nec minus orbis erit.
20 48 40 63 20 68 57 48

50	20
39	48
50	40
86	63
31	20
61	68
38	57
82	48

801.

IL GI-



IL GIGLIO, ouero S. FILIPPO NERIO



EMBRA la Santa Chiesa vn ameno giardino, ò spatioso campo, nel quale tanti fiori si vagheggiano, quante sono l'imagini de'Santi, che soura i suoi Altari s'adorano. Giardino, poiche Iddio posto in luogo più riguardeuole di essa sotto gli accidenti del pane come suo sposo. *Tanquam sponsus procedens de thalamo suo*. Và dicendo di lei. *Hortus conclusus soror mea sponsa*. Campo già che il medesimo Dio godendo di vedersi circondato da tanti, e sì bei fiori, mostra il suo godimento con dire per bocca del Profete. *Pulchritudo agri mecum est*. Anzi pregiandosi d'essere anch'egli vno de suoi fiori, se ne vanta con lo Sposo della Cantica, & dice. *Ego flos campi*. Hor vedendomi io ridotto in sì vago giardino, in sì bel campo, che altro douerò fare, che imitar l'ape? Così mi cõseglia il Sauio. *Vade ad ap m, & disce, quàm sit operosa*. Esce l'ape prudente dalla sua picciola casa all'apparir del giorno, quando bambino il Sole, non ancor fatto gigante

Psal. 18, 16.
Cant. 4, 12.
Ps. 49, 11.
Cãt. 2, 1.
prou. 6,
Ex Gi- lib,

spunta

ſpunta dalla cuna del mare i ſuoi raggi, & con il fauore dell'aura ſpiegando le ale, ſi porta ò per l'amenità d'vn giardino, ò per l'ampiezza d'vn campo là, doue più fiori faccian de' lor varij colori pompoſa moſtra, & non ſapendo trà tanti di qual debba fare elettione, perche da tutti ygualmente è inuitata, dopo hauer badato intorno à molti, coſteggiateli da' lati, guardatili da capo, & piede, odoratili, vagheggiatili, in vno finalmente ferma il tenero piede, riſtringe le ale, aguzza l'ago, prende il ſugo, & ſatia la fame. Dopo tutta lieta, & baldanzoſa ritorna alla ſua caſa, forma il fauo, & lo riempie di miele. Et io hor che mi vedo nato il giorno illuſtrato da tanti Soli, quanti ſono gl'Aſcoltatori, che ſono venuti à farmi sì honorata corona, quel fiore, al quale ogn'anno nel venteſimo ſeſto giorno del corrente meſe di Maggio corrono à gara, & riuerenti i popoli per odorarlo, anzi dirò meglio, per adorarlo San Filippo Nerio dico, qual'ape fò, che la mia lingua ſcieglia, & di lui fauelli.

Fiore è Filippo ſanto, il quale nacque in quella Città, che come madre feconda de' fiori degni di eſſer traſpiantati dalla terra al Cielo, meritamente hà di Fiorenza il nome. Fiore, ch'à pena vſcito alla luce incomincia à far ſentire l'odore della ſua futura ſantità, onde da tutti è chiamato Pippo buono: Fiore, che non eſſendo ancor finito di creſcere, ſdegnando d'eſſere, come quel fiore, del quale diſſe
Iac. 1. 10. S. Giacomo. *Sicut flos fœni tranſibit*, diſprezza, & laſcia la robba del Zio, & per farſi più riguardeuole

à gl'oc-

à gli occhi di Dio, & più grato alle narici del medesimo, si traspianta dal natio terreno, & và à profondare, & dilatare le sue radici nel giardino del mondo, Roma dico.

Mà Filippo santo la virtù vostra è stata alla scuola, & nella più tenera età hà già appreso quello, che disse il Padre dell'eloquenza latina. *Non nobis solùm nati sumus, ortusque nostri partem patria vindicat, partem parentes, partem amici.* Hor come può lasciar l'amici, abbandonar i suoi, & allontanarsi dalla patria? Hà anco inteso quello, che cantò vn Poeta. *Dulcis amor patriæ, dulce videre suos.* Hor come di queste dolcezze così presto si priua? Cic. de off. 1.

Conosceua Filippo santo d'esser più obligato al Creatore, ch'alle creature. Sentiua più dolcezze nell'amare Iddio, che qualsiuoglia altra cosa. Consideraua, che chi cerca Iddio, difficilmente, ò mai lo ritroua trà suoi, contemplando, come la Beatiss. Vergine, & san Gioseffo suo sposo, quando andorno cercando l'amato figlio trà i parenti, & gli amici, non lo trouorno mai, & furno astretti à tornare in Gierusalemme. Così disse san Luca. *Requirebant eum inter cognatos, & notos, & non inuenientes regressi sunt in Ierusalem.* Quindi fatto prudente lascia gli amici, abbandona i suoi, s'allontana dalla patria, và altroue à cercare Iddio, & lo ritroua. Luc. 2. 45.

Fugga lieto Filippo, perche essendo vn fiore, della bellezza sua s'innamorarà il Rè del Cielo, & acciò da suoi non sia deformato, già se l'intuona

Ps. 44. nell'orecchio. *Obliuiſcere populum tuum, & do-*
11. *mum patris tui, & concupiſcet Rex decorem tuum.* Fugga, che ſe ad Abramo, al quale era ſtato detto
Gen. 12 da Dio. *Egredere de terra tua, & de cognatione*
1. *tua, & de domo patris tui,* fù anco dal medeſimo cangiato il nome, poiche fù chiamato padre di molte
Gen. 17 genti. *Nec vltra vocabitur nomen tuum Abram,*
5. *ſed appellaberis Abraham. quia patrem multarum gentium conſtitui te,* anco Filippo ſarà padre ſpirituale di tanti ſerui di Dio, quanti n'hauerà la ſua Congregatione.

E fuggito Filippo, & eſſendo giunto al capo due ſtrade qual nuouo Hercole s'è incaminato per quella della virtù. E fuggito Filippo, & ſtando lontano dalla patria fatto arbitrò nouello non à Venere, come fece il Paſtor Troiano, mà à Pallade dona il bel pomo, il bel dono dico di ſe ſteſſo. E fuggito Filippo, & eſſendo arriuato in Roma, non s'accoſta à quei luoghi, che ſono ſimili à quello, nel quale da vn Diſcepolo fù negato il Maeſtro, mà bramando d'eſſere come quei fiori, ch'adacquati per mano giardinieri ſono belli, coloriti, & vaghi, ſi fà ſpruzzar dell'acque delle ſcienze, che vſciuano dalla bocca di quelli, che inſegnauano in quel tempo la Filoſofia, & la Theologia, le quali bene appreſe conſiderando,
Ps. 102. ch'ogn'huomo qual fior nato ſpariſce. *Tanquam*
15. *flos agri sic efflorebit,* s'auuicina, per non hauerſi mai à diſeccare à quel fiore, dal quale ſcaturiſcano acque viue, & ſalutifere per cinque canali, à Chriſto dico, ch'hà cinque piaghe, & come vn'altro

Dauid

Dauid dice: *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ità desiderat anima mea ad te Deus*. Nè è merauiglia; perche haueua imparato dal medesimo Profeta, che riuolto à Dio diceua: *Ecce, qui elongant se, à te peribunt*, & da Gieremia, dalla cui bocca vscì. *Recedentes à te in terra scribentur, quoniam reliquerunt vena aquarum viuentium Dominum*. Gran prudenza di Filippo, che hauendo essaminate le parole di Geremia, s'è auuicinato alla vena dell'acque viue per farsi scriuere nel libro della vita in Cielo, doue sarà indelebile il suo nome. *Et folium eius non defluet*, & non si cura di star scritto trà mortali in terra, doue i caratteri formati qual polue, che disperde il vento si dileguano. *Tanquam puluis, quem proijcit ventus à facie terrę*.

Ps. 41. 1.

Ps. 72. 27.

Ier. 17. 13.

Psal. 1. 3.

Ps. 1. 4.

Mà qual fiore è Filippo? Vn Giglio. *Sancti tui Domine florebunt, sicut lilium*.

Ecclesiæ in Antiph.

Se il Giglio nasce da herba fetida, onde cantò quel Poeta. *E da vna fetida herba nasce il Giglio*, mà poi in se stesso è tutto odoroso. Ecco Filippo santo, il quale nacque dall'herba fetida del peccato originale, & può dire con Dauid, & tutti quelli, che sono nati à questa vita, eccettuato il Redentore per natura, & la Vergine per gratia. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea*; mà poi asperso dell'acque del santo Battesimo, & abbracciate tutte le virtù, diuenne tutto odorifero.

Ariost. can. 27.

Psal. 50. 7.

Abbracciò tutte le virtù, per entrare in quella vita, della quale si fà acquisto, mediante il Battesimo,

B ricor-

Pſ. 44. nell'orecchio. *Obliuiſcere populum tuum, & do-*
11. *mum patris tui, & concupiſcet Rex decorem tuum.*
Fugga, che ſe ad Abramo, al quale era ſtato detto
Gen. 12 da Dio. *Egredere de terra tua, & de cognatione*
1. *tua, & de domo patris tui,* fù anco dal medeſimo
cangiato il nome, poiche fù chiamato padre di molte
Gen. 17 genti. *Nec vltra vocabitur nomen tuum Abram,*
5. *ſed appellaberis Abraham. quia patrem multarum gentium conſtitui te,* anco Filippo ſarà padre ſpirituale di tanti ſerui di Dio, quanti n'hauerà la ſua Congregatione.

E fuggito Filippo, & eſſendo giunto al capo due ſtrade qual nuouo Hercole s'è incaminato per quella della virtù. E fuggito Filippo, & ſtando lontano dalla patria fatto arbitrò nouello non à Venere, come fece il Paſtor Troiano, mà à Pallade dona il bel pomo, il bel dono dico di ſe ſteſſo. E fuggito Filippo, & eſſendo arriuato in Roma, non s'accoſta à quei luoghi, che ſono ſimili à quello, nel quale da vn Diſcepolo fù negato il Maeſtro, mà bramando d'eſſere come quei fiori, ch'adacquati per mano giardinieri ſono belli, coloriti, & vaghi, ſi fà ſpruzzar dell'acque delle ſcienze, che vſciuano dalla bocca di quelli, che inſegnauano in quel tempo la Filoſofia, & la Theologia, le quali bene appreſe conſiderando,
Pſ. 102. ch'ogn'huomo qual fior nato ſpariſce. *Tanquam*
15. *flos agri dic efflorebit,* s'auuicina, per non hauerſi mai à diſeccare à quel fiore, dal quale ſcaturiſcano acque viue, & ſalutifere per cinque canali, à Chriſto dico, ch'hà cinque piaghe, & come vn'altro

Dauid

Dauid dice: *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ità desiderat anima mea ad te Deus.* Nè è merauiglia; perche haueua imparato dal medesimo Profeta, che riuolto à Dio diceua: *Ecce, qui elongant se, à te peribunt,* & da Gieremia, dalla cui bocca vscì. *Recedentes à te in terra scribentur, quoniam reliquerunt vena aquarum viuentium Dominum.* Gran prudenza di Filippo, che hauendo essaminate le parole di Geremia, s'è auuicinato alla vena dell'acque viue per farsi scriuere nel libro della vita in Cielo, doue sarà indelebile il suo nome. *Et folium eius non defluet,* & non si cura di star scritto trà mortali in terra, doue i caratteri formati qual polue, che disperde il vento si dileguano: *Tanquam puluis, quem proijcit ventus à facie terrę.* Pf. 41. 1. Pf. 72. 27. Ier. 17. 13. Psal. 1. 3. Pf. 1. 4.

Mà qual fiore è Filippo? Vn Giglio. *Sancti tui Domine florebunt, sicut lilium.* Ecclesiæ in Antiph.

Se il Giglio nasce da herba fetida, onde cantò quel Poeta. *E da vna fetida herba nasce il Giglio,* mà poi in se stesso è tutto odoroso. Ecco Filippo santo, il quale nacque dall'herba fetida del peccato originale, & può dire con Dauid, & tutti quelli, che sono nati à questa vita, eccettuato il Redentore per natura, & la Vergine per gratia. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea;* mà poi asperso dell'acque del santo Battesimo, & abbracciate tutte le virtù, diuenne tutto odorifero. Ariost. can. 27. Psal. 50. 7.

Abbracciò tutte le virtù, per entrare in quella vita, della quale si fà acquisto, mediante il Battesimo,

ricordandosi da santa Chiesa à tutti quelli, che si bat-
Mat. 19 17. tezzano. *Si vis ad vitam ingredi serua mandata*.

Abbracciò tutte le virtù, perche douendo esser Sacerdote, volse dare essecutione al ricordo, che si
Ps. 131. 9. da a' Sacerdoti da Dauid Profeta. *Sacerdotes tui induantur Iustitiã*, & pigliò quella parola (Iustitiam)
Inst. de Iust. & Iu. non in specie, come la definisce la legge Ciuile. *Iustitia est constans, & perpetua voluntas ius suum cuique tribuens*, mà in genere, che comprende sotto di se ogni sorte di virtù in quella maniera, che la Croce, alla quale Christo Signor nostro essortò tut-
Mat. 16 24. & Luc. 9. 23. ti i fedeli, quando disse. *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam quotidie, & sequatur me*, contiene in se ogni sorte di tribulatione. Quindi giusti si chiamano quelli, li quali hauendo abbracciate tutte le virtù, tengono
Ambr. Calep. in u. iustos. da se lontano ogni vitio. *Iustus est, qui à iuris præceptis non deflectit*, & la legge non commanda l'osseruanza d'vna sola virtù, mà di tutte.

Abbracciò tutte le virtù, perche douendo riceuere nel suo petto il purissimo Corpo del Redentore, volse farlo diuentare vn Paradiso, acciò fosse de-
Ps. 10. 4. gna stanza di lui, poiche. *Dominus in Cælo sedes eius*. Et all'hora diuentò vn Paradiso il petto di Filippo, quando ne diuennero habitatrici tutte le virtù, standone lontano ogni vitio.

Abbracciò tutte le virtù, & le accolse insieme, come in vn mazzetto di fiori odoriferi da tener nelle mani legato non con altro vincolo, che con quello dell'amore, ch'egli portaua à Dio, del quale era

diuen-

diuentato sì stretto amico. E quando prese sì bel mazzetto in mano? Quando si diede all'operare per fare, che quel petto, il quale era già diuentato vn Paradiso, sempre hauesse à mantenersi tale, sapendo, che Dio altro mezzo non haueua dato ad Adamo, acciò custodisse il terrestre Paradiso, che l'operare. *Tulit ergo Dominus Deus hominem, & posuit eum in Paradisum voluptatis, vt operaretur, & custodiret illum*. Quando si diede al faticare, & per honor di Dio, & per giouamento del prossimo, portando con se le lucerne accese dell'Euangelio, che santa Chiesa canta il giorno della sua festa. *Et lucernæ ardentes in manibus vestris*. E che altro sono le lucerne accese poste nelle mani, se non le buone operationi, nelle quali ciascuno deue essercitarsi per dar buon essempio al prossimo? *Lucernas quippe ardentes* (diceua san Gregorio) *in manibus tenemus, cum per bona opera proximis nostris lucis exempla monstramus*.

Gen. 2. 15.

Luc. 12. 35.

Greg. ho. 13. In Euang.

Quando si diede all'opere di carità, & qual fiore circondato d'ogni intorno dall'api, che van cercando i sughi per conseruarsi viue, era ogni giorno circondato da' poueri, a' quali tutti daua l'elemosina, & manteneua la vita, & poteua dire pietosamente scherzando con Dauid. *Circundederunt me, sicut apes*. Quando ciascheduna virtù vedendosi posta nelle sue mani, & esser da quelle ben'essercitata tutta lieta riuolta à lui diceua con pietoso scherzo. *In manibus tuis sortes meæ*. O fortunata me nelle tue mani.

Ps. 17. 12.

Ps. 30. 16.

Quando si diede all'orationi, alle spesse visite delle sette Chiese, alli digiuni, che ben spesso durauano trè giorni intieri, alle discipline, & ad altre opere, & fatiche spirituali, & sante, ricordandosi di quello, ch'haueua detto Giob. *Homo nascitur ad laborem,*
Iob. 5. 7. *& auis ad volatum,* & considerando, che quel patientissimo haueua posto per antecedente del volo la fatica. Operi dunque, & s'affatichi Filippo, acciò sia degno vn giorno d'andarsene à volo da questa bassa terra al Paradiso.

Se il Giglio inalza la sua candida testa trà l'altri fiori in modo, ch'i Poeti l'han chiamato gigante de' fiori, & Tarquinio superbo vltimo Rè de'Romani, per far intendere al figlio senza parlare, che facesse tagliare le teste de' i più ricchi, & potenti Cittadini di Gallicano, nel suo giardino andaua tagliando con vna bacchetta le teste de' gigli, come cantò il Poeta di Sulmone.

Ouid. fast. 2. *Hortus odoratis suberat cultissimus herbis*
Sectus humum riuo lene sonantis aquæ.
Illic Tarquinius mandata latentia nati
Accipit, & virga lilia summa metit.

Ecco Filippo santo, il quale & con la contemplatione delle cose celesti, & con l'acquisto de i meriti appresso la D. M. s'inalza soura tutti i viuenti.

Quante volte dimoraua le notti intiere nel Cimiterio di Calisto! Staua con il corpo sotto terra, come il Giglio apunto, che tiene in terra nascoste le sue radici, & poi con la testa, con l'imaginatione, con l'intelletto, con la memoria staua rapito in Cielo,

& po-

& poteua dire con il Dottore delle genti: *Nostra autem conuersatio in Cælis est.* Phil. 3. 20.

Quante volte fù visto inalzato da terra, solleuato nell'aria, & circondato d'ogn'intorno di luce! Nè è merauiglia, perche era stato alla scuola, & haueua imparato, che *Deus, & natura nihil facit frustra*; onde considerando la forma del cuore humano, diceua. Non senza cagione Iddio hà fatto, ch'il mio cuore nella parte di sopra, che risguarda il Cielo, habbia forma d'vn paro d'ale, & nella parte di sotto, che rimira la terra, sia acuto, perche, si come vna cosa acuta con l'acutezza sua non può fermarsi in terra, così non vuole la sua Diuina Maestà, ch'io mi fermi con il mio cuore in terra, mà del continouo cerchi di volar con esso alla volta del Paradiso. Et diceua con S. Agostino. *Inquietū est cor nostrum, donec requiescat in te.* Parmi anco di sentir, che dica. *Omnia traham ad me ipsum,* disse il mio Signore, & se, *Qui dicit totū nihil excludit,* se hà tirato à se la robba, parte della quale da me è stata lasciata in abbādono, parte distribuita a' poueri, & impiegata in suo seruitio, deh tiri à se anco il corpo, & l'anima mia. Ang. in soliloq. Ioa. 12. 23.

Se del Giglio si fà medicamento atto à mollificare le parti dure del corpo, onde ben spesso gli infermi ne riceuono la sanità, ecco Filippo santo, il quale più d'vn cuore duro intenerì, più d'vn'ostinato piegò, più d'vn peccatore ridusse à penitenza. Nè la sola sanità spirituale apportò all'anime, mà di più mediante le sue orationi molti infermi ricuperorno la sanità del corpo, & vna volta vn morto fù richiamato à questa vita.

Se il Giglio è candido nella parte di fuori nelle foglie, & anco di dentro nelle radici ; ecco Filippo santo, il il quale fù candido, & puro di fuori, & di dentro. Candido, & puro di fuori, perche fù vergine nel corpo, candido, & puro di dentro, perche hebbe la mente casta, & i pensieri.

Tanto puro, ch'vna volta vn Angelo, che è purissimo, gli andò auanti in forma di pouero, gli chiese l'elemosina, & non si sdegnò di riceuerla dalle sue mani.

Tanto puro, che essendo cascato in vna fossa, mentre andaua di notte à portare il pane a'poueri, meritò, ch'vn Angelo volasse in suo aiuto, li stendesse la sua purissima mano, lo toccasse, lo solleuasse, lo liberasse.

Tanto puro, che fù meriteuole, che la Beatissima Vergine, che trà tutte le creature è la più pura; più volte gli apparisse, & si facesse veder da gli occhi suoi.

Tanto puro, che fù vno di quelli candidi Gigli, tra' quali si diletta di pascersi l'auttore della purità. Cant. 2. & Cant. 6. 2. *Qui pascitur inter lilia*.

Queste, queste sono le bianchezze, che l'Euangelio, che santa Chiesa canta in honore di san Filippo, commanda, che tutti i Christiani debbano hauere. Luc. 12 35. *Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris*. Vogliono le bianchezze di dentro. *Sint lumbi vestri præcincti*. Desiderano le bianchezze di fuori. *Et lucernæ ardentes in manibus vestris*.

S'inal-

S'inalzi dunque ad honore, & gloria di san Filippo per impresa vn candido Giglio con il motto, che dica: *Intus idem*. Tal io son denro, qual di fuor son visto.

Mà trà tante bianchezze non fù in qualche parte vn poco d'ombra, ò nerezza? In tutte le cose, che rischiara il Sole, apparisce da qualche lato l'ombra; mà in Filippo, che riceue le bianchezze, & splendori da Dio, & non da gli huomini del mondo, che con le lodi illustrano, & con i biasmi oscurano ben spesso l'istessa persona, ch'hanno illustrata, secondo che sono mossi da varij affetti, & passioni, ò d'amore, ò d'odio, da per tutto erano bianchezze, e splendori senz'ombra, ò nerezza.

Se il Giglio nella parte di sopra verso il Cielo apre, e si dilata, & di sotto verso la terra si serra, & stringe, Ecco Filippo santo, che verso il Cielo hebbe il suo cuore aperto, & dilatato per riceuere in esso le gratie celesti, & i doni dello Spirito santo, ch'apunto sono sette, quanti s'alzano germogli dentro al Giglio, nella sommità de'quali il color dell'oro si vagheggia: *Iustus germinabit, sicut lilium*. Verso la terra poi serrato, & stretto in guisa, che non vi entrò mai affetto, che fosse terreno. Ecclesia in 38. ex osea 14. 6.

Non vi entrò l'auaritia, onde li sono offerti denari, robbe, legati, heredità, & egli le ricusa, considerando di stare nella palestra di questa vita, doue li conuiene fare alla lotta con quei trè gagliardissimi aduersarij Demonio, mondo, & carne, & per non restare abbattuto, anzi per hauerne à riportare glo-

riosa

riosa vittoria, vuole imitare quei buoni lottatori; che lottano senza l'impaccio delle vesti conforme al consiglio di san Gregorio. *Qui contra Diabolum ad certamen properat, vestimenta abijciat, ne succumbat*, per potere anco dire con Giob. *Nudus egressus sum de vtero matris meæ, & nudus reuertar illuc.*

Greg. hom. 22. in Euãg. — Iob. 1. 21.

Prudentissimo Filippo, che disprezza le ricchezze, che furno chiamate spine da san Luca al parer di san Gregorio, che se le spine feriscono la mano di chi le stringe, le ricchezze lacerano l'anima di chi le tien care, & strette. Se trà le spine s'annidano i più velenosi animali, trà le ricchezze ben spesso regnano i più enormi peccati. Se le spine attaccandosi al mantello del viandante, gli ritardano il passo, le ricchezze entrando nel cuore del Christiano, ritardano il corso, che l'anima deue far alla volta del Paradiso.

Prudentissimo Filippo, che odia i thesori della terra, & ama quelli del Cielo per hauere, doue meglio possa collocare il suo cuore. *Vbi enim thesaurus vester est, ibi & cor vestrum erit.*

Luc. 12. 34.

Prudentissimo Filippo, che con il disprezzo delle riccheze si rende facile l'entrare in Cielo, doue ad vn ricco è più difficile entrare, che ad vna fune grossa passare per mezzo d'vn picciolo forame d'ago. *Facilius est Camelum per foramen acus transire, quàm Diuitem intrare in regnum Cælorum.*

Matt. 19. 24.

Prudentissimo Filippo, che tiene da se lontani i denari, i quali si come imbrattano le mani di chi li conta, & maneggia, così macchiano l'anima di chi li pos-

li possiede, & ama, & diuenta quel Beato Ecclesiastico. *Qui inuentus est sine macula, & qui post aurũ non abijt, nec sperauit in pecunia, & thesauris.* Eccles. 8. 31.

Non dica più hora il Poeta Mantouano. *Quid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames?* Virg. Aen. 3. Perche habbiamo Filippo, che à tale ingordigia non fù soggetto mai. Mà che dissi io? Segua, segua il suo canto il Prencipe de' Poeti, perche parlando de' petti mortali, non intende di Filippo, che hà immortalato il suo petto con farlo diuentare habitatione di tutte le virtù, & di Dio.

Se nel petto di Filippo non entrò l'auaritia, nè anco vi potè hauer luogo l'ambitione. Gli sono offerte le dignità da chi può darle non vna, mà più volte dignità delle maggiori, che habbia S. Chiesa, & egli le ricusa. Humiltà grande di Filippo, humiltà, ch' il mondo chiama pazzia, mà sauia pazzia, & i mondani, che riputano pazzi quelli, che abborriscono le dignità, saranno forzati vn giorno à dire. *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam.* Sap. 5. 4. Accortissimo Filippo, che conosce esser sauiezza quella, ch'il cieco mondo tiene per pazzia, & esser pazzia quella, ch'il medesimo reputa sauiezza. *Sapientia.n. huius mundi stultitia est apud Deum.* Cor. 3. 19. Andaua incontrando Filippo le occasioni di parer persona di poco senno al mondo per accompagnare l'humiltà con la mortificatione, & grandemente ne gioiua. Sauijssimo Filippo, che hà trouato la maniera d'essere del bel numero di quelli, che sono inuitati dall'increata sapienza à mangiare il pane de'

Prou. 9. 5. gli Angeli, & à guſtare la beuanda celeſte. *Et inſipientibus loquuta eſt. Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miſcui vobis.* O chi poteſſe hauer gratia d'imitar Filippo, imitandolo giubilare, giubilando perſeuerare, perſeuerando poter accompagnare con qualche ragione le voci del Profeta, & dell'Apoſtolo, che diceuano à Dio.
Pſ. 43. 23. Rom. 8. 36. *Propter te mortificamur tota die.* Mà, doue ò penſier miei mi traſportate lungi da quell' humiltà, con la quale Filippo ricuſa le dignità? Ricuſa le dignità Filippo, perche non vuol perdere d'eſſer huomo, acciò non ſi verifichi in lui il detto dell'Auttor de'
pſ. 4. 8. 3. & 21. Salmi. *Homo cum in honore eſſet, non intellexit, comparatus eſt iumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis.* Ricuſa le dignità Filippo, perche hauendo fatta all'anima ſua la fabrica ſpirituale di tutte le virtù, conueniua, che la ſtabiliſſe con il fon-
Ser. 10. de verbis Dñi damento dell'humiltà. *Cogitas magnam fabricam conſtruere celſitudinis? De fundamento prius cogita humilitatis*, diſse S. Agoſtino.

Ricuſa le dignità Filippo, perche era vn ſpecchio di ſantità, nel quale doueua ſpecchiarſi Dio, ſapendo, che ſi come in vn chriſtallo per lucido, & riſplendente che ſia, non può alcuno ſpecchiarſi, ſe ſotto non vi ſia diſteſa la cartilagine di piombo, che termini la viſta, così Dio non ſi ſpecchiarà mai in vn'anima, ancorche innocentiſſima, ſe ſotto non vi veda il piombo dell'humiltà. Così ne anco ſi ſarebbe ſpecchiato nella Beatiſs. Vergine, ancorche di purità auanzaſſe tutte le creature, & foſſe degna,

che

che l'istessa Maestà Diuina gli dicesse. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*, se con lei non hauesse visto questo piombo. Ella istessa il disse. *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. Onde poi fù meriteuole d'esser chiamata, *speculum sine macula*. Cant. 4. 7. Luc. 1. 48. Sap. 7. 26.

Ricusa le dignità Filippo, per non perdersi l'heredità del Cielo, interpretando à suo fauore quella legge Ciuile. *Descendentes præferuntur ascendentibus in perceptione hæreditatis*. C. ad sen. cōs. orf. l. 3. not.

Ricusa le dignità Filippo, perche è quel Beato, che, come disse Dauid., *ascensiones in corde suo disposuit in valle*. Nella valle dell'humiltà hà fatto disegno Filippo d'alzar le sue salite al Cielo.

Ricusa le dignità Filippo, perche stando nel giuoco di questa vita, della quale sono spettatori il mondo, gl'Angeli, & l'huomini. *Spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus*. Vuol fare, come quei Saltatori, che quanto maggior salto hanno da fare, tanto più si ritirano indietro. Con ragione dunque s'abbassa, & si ritira Filippo, hauendo da fare vn salto tanto grande, quanto è dalla terra al Cielo.

Ricusa le dignità Filippo, sapendo, che Dio fà, come il Banchiero, il quale pesando le monete d'oro, le leggiere, che vanno in alto, l'allontana da se, & le rifiuta, & le greui, & traboccanti, che vanno à basso, le tira à se, & ripone nell'erario. Ragioneuolmente dunque s'abbassa Filippo, & con la virtù dell'humiltà rende traboccanti le monete d'oro,

& i thesori, che porta dentro à se stesso, de' quali
2. Cor. 4. 7. disse il Vaso d'elettione. *Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus*, acciò non siano rifiutati, come leggieri, mà riposti nell'Erario del Cielo da
Psl. 32. 7. Dio, del quale disse David. *Ponens in thesauris abyssos.*

Ricusa le dignità Filippo, per schifare le cascate, & i precipitij, che ben prouorno quelli, che, come disse il Profeta, quanto più haueuano dal essere gettati à basso, tanto più furno inalzati dalla mano, che
Psl. 72. 18. nel voler tirare si ritira, & nel ritirarsi s'inalza. *Deiecisti eos, dum alleuarentur*.

Ricusa le dignità Filippo, perche non vuol dar pesi al suo cuore, che l'habbiano à tenere aggrauato quì in terra, hauendo deliberato d'andarsi sempre inalzando con esso alla volta del Cielo. Et che altro sono i gradi, l'honori, le dignità, le mitre, i cappelli, i regni, le corone, l'ornamenti tutti della testa, se non pesi, ch'aggrauano il cuore?

Ricusa le dignità Filippo, che conosce esser lacci, & reti, delle quali si serue il Cacciatore infernale per far preda dell'anime. Onde può dire tutto allegro con il Salmista. *Anima nostra, sicut passer erepta est de laqueo venantium.*

Ricusa le dignità Filippo, per non allontanarsi da Dio, con il quale hà disegnato di stare continouamente congionto, sapendo, che la Luna all'hora è più lontana dal Sole, quando apparisce più risplendente verso la terra, & all'hora più se gl'auuicina, & si congiunge con lui, quando pare più bisognosa del

suo

suo lume, & si nasconde à gl'occhi de' mortali. Gran sauiezza di Filippo, ch'impara ad esser sauio insino dalla Luna, alla quale sono assomigliati i pazzi. *Stultus, sicut luna mutatur.* Eccles. 27. 12.

Ricusa le dignità Filippo, perche non porgendoseli occasione di disprezzare le ruote del martirio, come S. Caterina, per non disprezzare Christo, vuole almeno disprezzare le ruote della fortuna volubile, & fallace; onde parmi, che di lui si possa dire quello, che si disse di quella santa Vergine. *Ne Christum sperneret, rotas spreuit.*

Anzi in virtù dell'humiltà egli istesso diuenta vna ruota. Ruota, che con la più bassa, & picciola parte di se stessa tocca la terra, & con tutto il resto s'inalza verso il Cielo. Ruota, che mentre si và raggirando per terra, & con il basso sentimento di se stessa, & con il disprezzo delle dignità cerca da vna parte d'abbassarsi, auuilirsi, annientarsi, dall'altra s'inalza tanto verso il Cielo con meriti, che comparisce auanti à gl'occhi di tutto il mondo tutta luminosa, & adorna de i raggi della luce sopranaturale.

Ruota, della quale si può dire quello, che diceua Dauid riuolto à Dio.

Vox tonitrui tui in rota. Illuxerunt coruscationes tuæ Orbis terræ. Ps. 76. 19.

Ricusa le dignità Filippo, perche essendo state poste dal Creatore sotto i piedi dell'huomo con tutte l'altre cose, come disse Dauid. *Omnia subiecisti sub pedibus eius.* Vuole continouare à

tenerle

tenerle in quell'istesso luogo, che li è stato destinato, come à loro proportionato. Troppo gran felicità sarebbe delle dignità, mentre essendo state collocate sotto le piante dell'huomo, fossero tenute da tutti nel cuore, & nella cima della testa. Vuole pure il douere, che se le dignità molte volte cagionano abbassamento, & ruina à quell'huomini, che l'ottengono, si troui anco qualche huomo, che facendone la vendetta, tenga loro sotto i piedi, le calchi, & le calpesti.

Ricusa finalmente le dignità Filippo, conoscendo esser doni della cieca fortuna, che non sà far le parti vguali. Doni, che ben spesso sono posseduti da quelli, che non li meritano. Doni per li quali alcuni si gonfiano tanto, che sono esclusi dal numero di quei
Matt. 5. 3. Beati, de' quali disse il Signore. *Beati pauperes spiritu.* Doni, ch'abbandonano l'huomo nella morte, & ben spesso auanti, che quello giunga à morire, & si contenta solo del merito, che è proprio della virtù, & non si distacca mai dall'huomo, anzi l'accompagna insin doppo la morte in Paradiso. Onde saggio è quel detto. *Honores, & dignitates acquirere fortunæ, mereri Virtutis est.*

Se il Giglio, quando comparisce nell'Oriente la Foriera del Sole vestita di vermiglio ammanto ricamato d'argento, & oro per auuisare a' miseri mortali esser vicino il giorno, & risuegliarli all'vsate lor'opre, & fatiche, apparisce asperso dell'humide perle della notte, & chi il rimira, può dire, il Giglio piangé. Ecco Filippo santo, che hauendo riceuuto da

Dio

Dio il dono delle lagrime; più d'vna volta nella sua vita pianse.

Piangeua, per vbbedire alla legge del piangere fatta publicare da Dio per bocca di Ioele Profeta. *Conuertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio, & fletu, & planctu.* Ioel. 2. 12.

Piangeua per fare à Dio vn'offerta di cosa, che trà tutte li fosse più cara, sapendo, che Dauid haueua detto, che niuna cosa può l'huomo offerire à Dio, che più diletti la vista della sua Diuina Maestà, che le lagrime. *Deus* (diceua quel Profeta) *vitam meam annunciaui tibi, posuisti lacrymas meas in conspectu tuo.* Ps. 55. 9.

Piangeua per imitare il Saluatore, il quale più d'vna volta pianse, & mai rise. Pianse il Saluatore, quando vedendo da lontano la Città di Gierusalemme, li predisse la rouina, che li soprastaua. *Videns Ciuitatem fleuit super illam dicens, quia si cognouisses, & tu*, & pianse anco, quando andò à richiamare à questa vita il già morto Lazzaro. *Et lacrymatus est Iesus.* Et perche tutte l'operationi del Saluatore furno da lui fatte per nostro essempio, & ammaestramento; le reputò espressi commandamenti con san Gregorio, che diceua. *Ipsa facta Saluatoris præcepta sunt, quia dum aliquid tacitus facit, quid agere debeamus, innotescit.* Luc. 19. 41. Greg. hom. 17. in Euang.

Piangeua per non stare disarmato in questa vita, della quale disse Giob. *Militia est vita hominis super terram*, nella quale ci conuiene combattere con quei nemici, che, come disse il Prencipe de gl'Apostoli, Iob. 7. 1.

ftoli. *Militant aduersus animam*. Et perche non è lecito a'Clerici portar l'armi d'acciaio, d'altre armi non volse esser fornito, che delle lagrime, che sono poportionate a'Clerici, come notò Gio. An-
c.Clerici de vit. & hon. Cler. drea nella legge Canonica. *Orationes, & lacrymę debent esse arma Clericorum*.

Piangeua, facendo vna semente di lagrime, per hauer poi da fare vna raccolta di gioie. *Qui semi-*
ps. 125. 5. *nant in lacrymis, in exultatione metent*. Fortunati nostri tempi. Ceda, ceda l'età primiera à questa nostra; che se in quella le gioie delle Regine si distemprauano in asprissimo liquore, in questa le distemprate lagrime di Filippo si conuertono in gioie.

Piangeua per esser nel numero de' Beati, de' quali
Matt. 5. 5. disse il Redentore. *Beati, qui lugent*.

Piangeua per la malinconia, & compassione, che haueua, che tanti in vece di far'acquisto dell'eterna salute con il ben' oprare, dandosi in preda a'vitij, si
Thom. cat. aur. in luc. 19. dannassero, poiche, *effusæ lacrymæ sunt signa mæstitię*. Disse S. Tomasso nella Catena aurea.

Piangeua per fare, che si come dopo la pioggia il Ciel si rasserena, così dopo la pioggia delle lagrime si rasserenasse il suo petto, che come dicemmo, era diuentato vn Cielo.

Piangeua, perche essendosi auuicinato à Dio, del
Deut. 4. 24. quale si disse. *Deus ignis consumens est*, qual legno posto al fuoco mandaua fuori l'humido del pianto.

Piangeua, perche era vn Mongibello grauido del fuoco dell'amor Diuino, dal quale essendo man-

date

date in alto l'accese fauille, quelle giunte all'occhi si conuertiuano in lagrime. E donde auuiene, che la lagrima si disecca tanto presto, ch'insin l'Oratore disse di lei. *Lacryma nihil citius arescit*, se non perche è cagionata dalla soprabondanza di quel fuoco, che stà acceso nel cuore? Cic. de inuent. lib. 1.

Piangeua, che si come nel Paradiso Terrestre dal luogo del piacere vsciua vn fiume, che l'adacquaua, *Fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum*, così dal suo cuore, ch'era già diuentato vn ridotto de' piaceri spirituali, vsciua vn fiume di lagrime, che sgorgando per gl'occhi, lo bagnauano tutto. Gen. 2. 10.

Piangeua, che se le lagrime hanno origine dal cuore, & il suo cuore era Christo, potendolo così chiamare ogn'anima santa in compagnia della Sposa della Cantica, che diceua. *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Mentre questo suo cuore per lo spatio di trentatrè anni, che dimorò quì in terra tra' mortali incominciò à distillarsi in pianto, non poteua Filippo, ch'era vno delle sue membra sante, & caro alla S. D. M. come la pupilla de gl'occhi, non seguitare à piangere, & essere tutto molle di pianto. Cant. 5. 2.

Se il Giglio contiene dentro à se trè picciole palle vnite insieme del colore del più ricco metallo, ecco Filippo santo, il quale porta dentro al suo cuore scolpite per mano della carità le trè Persone della santissima Trinità, & celebrando la Messa, rinchiude dentro al suo petto le trè sostanze del santissimo Sacramento Corpo, Anima, & Diuinità del Redentore.

Et ecco Filippo fatto ſimile, & anco maggiore di Gioſuè. Quello fece fermare il Sol creato, mentre ſtaua combattendo contra i cinque Rè dell'Amorrei, quali poi fece prigioni, & prima di dar loro la morte, volſe, che tutti gl'Offitiali del ſuo eſſercito poneſſero ad eſſi il piede ſopra il collo. Queſto fà
Ecclesia in ℞. fermare l'increato. *Sol Iuſtitiæ Chriſtus Deus noſter*, mentre ſtà valoroſamente combattendo contra i cinque ſentimenti del corpo, tenendoli ſogetti alla ragione, & mortificandoli. Quello trattenne il
Ioſ. 10. 12. più gran Pianeta con cinque parole. *Sol contra Gabaon ne mouearis*. Queſto il Creator de' Pianeti con altre cinque parole. *Hoc eſt enim Corpus me-*
Ioſ. 10. 13. *um*. Quello in mezzo del Cielo. *Stetit Sol in medio Cæli*. Queſto ſopra l'Altare, & in mezzo del ſuo petto. Quello per lo ſpatio d'vn ſol giorno più di
ibid. quel, che naturalmente corre il Sole, che *non feſtinauit occumbere Sol ſpatio vnius diei*. Queſto tutti i giorni della ſua vita.

O quante volte hauendolo auanti à gl'occhi diceua. Queſto è il mio Signore, che per lo ſpatio di noue meſi dimorò nel puriſsimo ventre della Vergine; mà come è puro il petto mio, nel quale ſi hà da riceuere? E chi potrà arriuare alla purità di quella, ch'era più pura, & più bella del Cielo?

Quante volte anco diceua. Queſto è il Corpo del mio Redentore, che per me fù inchiodato in vna Croce, & da quella depoſto fù inuolto in vn bianco
Matt. 27 59. lino. *Inuoluit illud in Sindone munda*. Mà come è mondo il petto mio, nel quale s'hà da inuolgere?

Et

Et chi potrà vguagliarsi alla bianchezza di quel lino? Gran cosa il petto di Filippo, che mai fù inuidioso, adesso l'inuidia d'vn bianco lino l'accora. Inuidia santa. Queste, queste sono l'inuidie, che douerebbono regnare trà Christiani. Fare à gara à chi potesse hauere più schietto il petto.

Soleua anco dire. Questo è il mio Saluatore, che per me volse nascere, & morire, & morto poi fù sepolto in vn sepolcro nuouo. *In quo nondum quisquam positus fuerat*. Mà come è nuouo il petto mio, nel quale s' hà da riporre? Ah ch'io partecipo troppo del vecchio Adamo. Voi, voi ò Signore sete il nuouo Adamo, che spargeste, per rinuouarmi, il sangue. Luc. 23. 53.

Et perche nel santissimo Sacramento. *Recolitur memoria passionis eius*. S'internaua talmente con il pensiero nella passione di Christo, che diuentaua vn Giglio trà le spine, come è l'istesso Christo. *Sicut lilium inter spinas*. Giglio posto trà le spine era Christo, trà le spine della corona, de'chiodi, della corona, de'chiodi, della Croce, & d'altri istromenti della passione, & Filippo ancora era vn Giglio posto trà le medesime spine, le quali se à Christo lacerorno il Corpo, à Filippo lacerauano il cuore, & l'anima. Ecclesia in antiph. Cant. 2. 2.

Et perche chi degnamente si communica, s'vnisce con Christo, come egli istesso disse. *In me manet, & ego in illo*, communicandosi Filippo s'vniua talmente con Christo, che se Christo è Dio, & di Dio si disse. *Deo sunt omnia praesentia*, anco di Io. 6. 56.

 Filip-

Filippo si può dire. *Philippo sunt omnia præsentia*, mentre sapeua le cose future, come le presenti, & le passate mediante lo spirito di profezia, che Dio gl'haueua dato. Se Christo è Dio, & di Dio si disse,
ps. 43. 22. *nouit abscondita cordis*, anco di Filippo si può dire, *nouit abscondita cordis*, mentre penetraua i più occulti pensieri dell' altrui cuori.

1.Ioa.4. 16. Se Christo è Dio, & di Dio si disse, *Deus charitas est*, poiche à passi di Gigante calò dal Cielo in
ps. 18.6. terra per farsi impiagar per l'huomo. *Exultauit, vt gigas ad currendam viam*, spinto dal grand'ardore, che gl'abbrugiaua il cuore, come ben dimostra quel, che stà scolpito soura la Capella del miracoloso Crocifisso nella Chiesa di S. Marcello in Roma. *Huc me meus impulit ardor*, anco di Filippo si può dire. *Philippus charitas est*, poiche haueua tanto ardore nel suo cuore, che non essendo quello capace di tanto, se gli dilatò, & se gli solleuorno due coste, che li stauano auanti. Mostrà l'ardor suo Christo con la ferita fattali dalla lancia nel destro lato, mostra l'ardor suo Filippo con la rileuatura di due coste, & può
2. Cor. 6. 11. dire con l'Apostolo. *Cor nostrum dilatatum est*, &
ps. 118. 32. con il Profeta. *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*. Sì sì, che così potrà dire finito, che hauerà il corso della presente vita, & sarà giunto in Cielo auanti à Dio. *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*. Nè indugiarà troppo, perche già è arriuato all'età d'ottanta anni, & si è auuicinato al fine della sua vita.

Cele-

Celebrandosi nell'anno 1595. la solennità del Santissimo Sacramento in Roma, donde il Santo non s'era mai allontanato con il piede da quel giorno, che la prima volta ve lo pose, celebra l'vltima messa con grand'allegrezza di spirito, s'inferma, si mette à giacere nel letto, & nell'istesso tempo, che hà predetto, muore. Mà che diss'io, muore? Iddio con le sue mani lo coglie, qual vago Giglio per per adornarne il Paradiso. Così tal'hora man gentile coglie rose, & altri fiori, per adornarne Altare, & Tempio.

Adesso può dire la Beatiss. Vergine in compagnia della Sposa della Cantica. *Dilectus meus descendit in hortum suum, vt lilia colligat*, poiche il suo diletto figlio, sotto la specie del pane, è disceso nel giardino di S. Chiesa, & hà colto il bel Giglio di Filippo. Cant.6. 1.

Hora si che faran festa, & allegrezza gl'Angeli santi in Paradiso, che se si rallegrano nel vedere vn peccatore ridotto à penitenza per opra loro. *Gaudium erit coram Angelis Dei super vno peccatore pænitentiam agente*; quanto maggior allegrezza deuono sentire nel vedere vn'anima santa ridotta al fine della sua vita, & poterla portare con le lor mani al Paradiso? Già quelle Angeliche squadre facendo mille danze, & feste intorno all'anima di Filippo, & sciogliendo le lingue in varij accenti l'accompagnano al Cielo, & giunte alle porte di quello, voltatesi à lei, li dicono. *Serue bone, & fidelis intra in gaudium Domini tui.* Luc.15. 10. Matt.25

 Non

Non dirà più adesso Filippo nel recitare l'hore canoniche, che con grandissima diuotione recitaua
ps. 141. 8. ogni giorno, *Educ Domine de custodia animā meā: Me expectant iusti, donec retribuas mihi*, perche già l'anima sua liberata dal carcere del corpo stà in Cielo, & gode la faccia beatifica di Dio, che tanto hà amato in terra. Non aspettaranno più hora i Santi del Paradiso Filippo, perche già stà trà loro, & gode la mercede delle sue sante fatiche, & trà quell'anime Beate viue hora lontano dall'oltraggi, & persecutioni, che quì in terra ben spesso ritroua, chi vuol far bene. Mà mentre dimoraua in terra, si fece conoscer vero fiore, mediante la virtù della patienza; ch'anco i fiori, i quali douerebbono essere amati, & honorati, & per il conforto, che danno alle narici di chi l'odora, & per il diletto, che porgono à chi li risguarda, nondimeno sono offesi, & oltraggiati, è dalle grandini, è da venti, & dalli animali irragioneuoli, che ò con la bocca li mordono, ò con il piede li calpestano.

E tù terra, mentre festeggia il Cielo, non ti dolere, che se ti duoli, mostri d'hauere inuidia al bene di Filippo, qual voleua pure il douere, che dopo hauer faticato vn tempo,& per amor di Dio,& del prossimo, riceuesse vn giorno per guiderdone delle sue fatiche l'eterno riposo nella gloria. Non ti dolere, che se bene ti pare d'hauerlo perso, non l'hai perso, mà l'hai acquistato per auuocato appresso Iddio nel Cielo; chè se mentre vestiua la terrena spoglia, era pronto à soccorrere à tutti quelli, che à lui ricor-

reuano

reuano, & presenti, & lontani, anco adesso, che è vestito di gloria, & seguitarà à proteggere quelli, che si racommandaranno à lui, & voranno viuere sotto la sua protettione.

E se pure alcuno s'hà da dolere, si doglia la morte, la quale è restata ingannata.

Si credeua questa, che armata di falce si vanta di non perdonare ad alcuno con dire. *Nemini parco*, di recidere anco il bel Giglio di Filippo à guisa di chi taglia tutte l'herbe, & i fiori, ch'adornano i prati; mà s'accorse la sciocca, che Iddio, che per se l'haueua eletto, lo teneua nelle sue mani, poiche *Iustorum animæ in manu Dei sunt, & non tanget* Sap. 3. 1] *illos tormentum mortis*. Felicissimo Filippo, al quale non è auuenuto, come à quel fieno, *priusquam euellatur exaruit*, poiche essendo stato colto dalle mani di Dio, eternamente fiorirà nel Cielo auanti la sua Diuina Maestà. *Et florebit in æternum ante Dominum*.

Ps. 128] 6.

Eccles. in R.

Fù illustrata la morte del nostro Santo, ò per dir meglio, l'auuenturoso passaggio, ch'egli fece dalla terra al Cielo, con molti miracoli da Dio; perche *mirabilis Deus in Sanctis suis*, il quale non resta anco d'operarne ogni giorno per i suoi meriti; mà chi potrà spiegarli? Chi potrà à pieno lodar sì gran Santo?

Ps. 67] 36.

Io confesso, che non hauendo saputo lodarlo, mentre staua in terra trà mortali, tanto meno sò lodarlo adesso, che risplende nel Cielo, doue è diuentato vn Rè, come anco sono tutti l'altri celesti

celesti habitatori, de' quali dice il mi S. Nicolò Vescouo di Mira.

Tot Reges quot sunt ciues, qui lumine vincunt
Phœbæos vultus, cuncti diademate cincti
Tempora, & vnanimes.

Nondimeno considerando, che hà il nome di quel Rè, che fù Padre d'Alessandro Magno, già che nõ so spiegare le sue lodi, dirò solamente di lui quelche disse à quel Rè terreno vn Filosofo, che similmente non sapeua lodarlo. *Hoc dixisse sufficiat te filium habuisse Alexandrum.* Anzi dirò più io del nostro Filippo, perche non vn solo Alessandro hà per figlio, mà tanti Alessandri, quanti sono i figliuoli suoi, che coll'istituto della sua Congregatione imitano le di lui virtù.

Iuu. sat. 10. Se d'Alessandro disse Giouenale. *Vnus Pelleo inueni non sufficit orbis*, & di quei degni Sacerdoti si può dire. *Vnus Presbyteris Nerij non sufficit orbis*, poiche non contenti di questo sol mondo, che si lascia, si sono ritirati in quella nuoua Congregatione per fare acquisto dell'altro, che mai è per mancare.

Q. Curt lib. 1. Se d'Alessandro si racconta, che domò il Cauallo Bucefalo, qual non haueuano potuto domar tanti, che n'haueuano fatto la proua, & alla presenza del Rè Filippo suo Padre vi montò sopra, & li fece fare vna bellissima carriera, & i figliuoli di Filippo non vn sol Bucefalo domano, mà tanti Bucefali, quanti sono li peccatori, che riducono à penitenza, & mediante l'amministratione de' Sacramenti, Sermoni, Lettioni, Essortationi, & altri Essercitij spirituali, fanno

ſanno lor fare ſi nobili carriere nel corſo di queſta vita, che gli fanno giongere alla meta del Paradiſo alla preſenza di S. Filippo, che dalli balconi del Cielo ſtà à rimirare le ſpirituali prodezze de' ſuoi valoroſi Aleſſandri.

O chi di noi poteſſe in ſimigliante maniera correre per il corſo di queſta vita, & ſenza inciampare ne i ſaſſi de' peccati guadagnar la gloria? Deſiderio buoniſſimo, mà non poterſi conſeguire da noi ſenza l'imitatione de' i Santi, & l'oſſeruanza dell'Euangelio, che ci inſegna il modo d'ottenerlo, mentre dice. *Sint lumbi veſtri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus veſtris.* Luc. 12. 35.

Sogliono quelli, che corrono, per meglio reſiſtere, cingerſi con vna cinta li fianchi, & gl'Antichi ſoleuano correre con le lumiere acceſe nelle mani, & quelli, che ſenza eſtinguerle foſſero gionti alla meta, riportauano il premio. Queſti ci commanda l'Euangelio, che imitiamo, mentre ci dice. *Sint lumbi veſtri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus veſtris. Sint lumbi veſtri præcincti,* ecco la cinta, che come diſſe S. Gregorio, è la cotinenza. *Lumbos præcingimus, cum carnis luxuriam per continentiam coarctamus. Et lucernæ ardentes in manibus veſtris.* Et ecco le lumiere, che inſino al fine della vita douemo portare acceſe nelle mani, perſeuerando nel ben oprare inſino, che lo ſpirito ſtia congionto con il corpo, per eſſer fatti degni di riceuere, come vittorioſi il bramato premio dell'eterna ſalute. *Qui perſeuerauerit vſque in finem, hic ſaluus erit.*

Amb. Calep. in v. lampas. Luc. 12. 35. Greg. hom. 13 in Euág. Matt. 10. 22.

Et

Et Voi ò Filippo santo, se con la bassezza del mio intelletto non hò saputo vguagliare l'altezza de' vostri meriti, se con le nuuole della mia ignoranza hò oscurato i splendori delle vostre glorie, ve ne chiedo humilmente perdono. Mà chi sà, che con il rozzo mio dire non sia incontrato il genio del Santo, che è vissuto amante dell'humiltà! E si pure sono stato troppo ardito, & temerario, in pena del mio ardire, & temerità mi condannarò ad vn perpetuo silentio. Et qui col dolce nome tuo Filippo santo io taccio.



VATICINIUM
ab Auctore decantatum Anno MDCLVII.

IAm numero illorum, quos ornat purpura fulgens
21 76 88 64 50 99 76
Addet Alexander Mancinum, & gaudia Veijs
32 74 78 23 41 59
Afferet: At ſiquis cupiat cognoſcere tempus;
57 19 86 64 94 84
Colligat hos noſtros numeros, illudque videbit:
71 38 106 93 91 66

1660.

Errori occorsi nello stampare per l'assenza dell'Auttore.

Facciata	Verso	Errori	Correttioni
1	11	Profete	Profeta
4	11	due strade	di due strade
4	2	giardinieri	di giardinieri
4	21	die	sic
4	21	scaturiscano	scaturiscono
5	7	vena	venam
8	19	odorastis	odoratis
13	2	Ecclesiastico	dell'Ecclesiastico
17	26	orbis	orbi
19	3	vbbedire	vbbidire
20	7	semente	semenza
23	21	della corona de' chiodi	
25	9	per	
26	16	ehe	che
27	2	&	
27	2	droteggere	proteggere
27	15		che
27	18	Ciuina	Diuina
27	30	altir	altri
28	1	mi-	mio
28	16	inueni	iuueni
29	9	non potersi	da non potersi
30	6	sia incontrato	sia stato incontrato
30	7	si pure	se pure

40